(5

CONTO

DELLA SOMMA RICEVUTA

DALLE FIGLIE DELLA CARITÀ

PER LA MUSICA DELLO STABAT

IN FEBBRAJO ULTIMO.

1847

« Per lo scarso ricolto e pe' dirotti tempi essendo cresciuti ed il numero ed i bisogni de' poveri assistiti tra noi dalle Suore della Carità, queste degne figliuole d'un Vincenzo de' Paoli in tali strettezze han ricorso al cuore di nobili donne, nè sonosi ingannate per ciò che ne speravano, chè naturale impero ha la pietà sul sesso gentile. Illustri dame del nostro paese, quali sono le Signore Principesse di Ottaiano, Dentice, Torella e di Luperano, Duchessa di Caianello e Marchese di Gioia e di Rende, l'implorata protezione alla sant'opera volenterose han conceduta. Sovvenendosi elleno de' vantaggi già trattisi a pro degli Asili Infantili da un' Accademia in cui venne cantato a grande orchestra il celebrato *Stabat* del Rossini, due anni or sono nella Quaresima, han pensato che il rinnovarla nella prossima, colla giunta di un coro del Mosè, potesse altrettanto or giovare ai poverelli da quelle buone Suore raccomandati. Però hanno esse ottenuto per grazia speciale da S. M. il Re S. N., fautor costante delle bell' opere la cooperazione gratuita degli allievi del R. Collegio di musica a tale Accademia; hanno invitato a cantarvi la signora Frezzolini, che nel modo onde accettato ha l'invito tutta l'ingenita umanità del suo bell'animo ha dimostrato; ed in fine con loro biglietti messi a stampa chiamano le persone bennate d' ambi i sessi, che fra i dilettevoli di musica primeggiano, a concorrere a quest'opera di beneficenza con prender parte all' esecuzione de' pezzi trascelti. Or chi sarà mai che voglia o possa esser ritroso ad una così sacra e ad un tempo così gentile esortazione? »

Con queste parole il giornale delle due Sicilie degli undici febbraio 1847 annunziava l'opera di opportuna beneficenza, che forniva le Figlie della Carità di questa Città delle due Case del Consiglio, e di Costantinopoli da provvedere largamente ai poveri, di che elle tolgono cura. E ci basta di averle copiate per non far le viste di volere adulare le chiarissime Signore, e quanti sommi uomini hanno cooperato alla santa impresa, a non parlare dell'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, del signor Intendente, e Sindaco di Napoli che con santissimo zelo vi concorsero. Ben male penseremmo della beneficenza cristiana, ove ci avvisassimo cercar un guiderdone nell'applauso del mondo, o nelle lodi delle cronache: essa le lascia volentieri alla filantropia del secol nostro che copre l'amor di se stesso colla gloria che si spera dal mostrarsi benefico, o anche il guadagno che procacciasi con questo mezzo. La carità del Vangelo senza nulla sperare, nè volere, spende se stessa, la pace, il riposo, le sostanze, e prende fatiche, e disagi infiniti pel solo piacere di fare bene altrui. E carità cristiana ardeva nel cuore delle benemerite signore che le prime divisavano la magnanima impresa di procurare ai poverelli sovvenimento in tempo di miserie, ed accorrere all'universale bisogno: Elle le generose confidano nelle loro preghiere, larghissima limosina della povertà alla ricchezza, e si contentano di mirare il cielo. Solamente verrà consentito, che un motto rispetto a questo disegno di carità, motto sfuggito alla inconsiderazione, che è il più rimesso giudizio che si può farne, ricordiamo con rincrescimento. Quasi per ischerno piacque ad un taluno prenderne bel tempo, ripetendo la stolta parola: ve' secolo del progresso! fra pochi dì la carità diverrà subietto della moda. Oh! facciamo voti che queste parole dette per beffa, siano un augurio per lo bene di tutta la terra. La carità cangiata in materia di moda, sarebbe non altrimenti che la moda, o l'opinione, la regina del mondo, ed il mondo si troverebbe bene di questo regno. Nulla monta per l'Apostolo S. Paolo, che G. C. venga predicato sia in una maniera, sia in un'altra, ancora per maligna gelosia, o cieca invidia: per fermo male

ne coglie lo sconsigliato predicatore, ma la religione sempre nuovo vigore pigliando dalle parole, si avvantaggia. E per noi sarà maledetta la carità, quando tragga da questa o quella sorgente? non sia dessa avvelenata nò, perchè la passione, o il vizio non la mentisca; e sia qualunque, anche giocondo sollazzo, ed onesto: la carità stessa ne farà opera santa. Vorremmo che la carità risponda dell'abuso che l'uomo può farne, e l'uomo abusa di tutto? L'onta l'accompagni, ove lo faccia; ma noi saremo fedeli alla causa benedetta della carità e de' poverelli che essa protegge. E quanto essi si giovassero della musica caritatevole dirà la seguente polizza:

« Banco delle due Sicilie pagate ducati Duemilaquattrocento diciassette e grana 46 liberi ed espliciti a Suor Maria Bellevègue Superiora delle Figlie della Carità in Napoli, per usarne a prò de' Poveri della Capitale da essa e dalle Suore da lei dirette assistiti, e questi sono per tanti ricavati dall'introito netto di spese, fatto nelle accademie musicali eseguite nell'ultimo scorso Febbrajo, ove si è cantato lo Stabat messo in musica dal Maestro Rossini; e così pagherete. - Napoli 18 Marzo 1847. - D. 2417. 46. - Per lo Stabat cantatosi in Febbrajo 1847 a beneficio de' poveri della Capitale assistiti dalle Figlie della Carità - Il Principe di Torella ».

Con altra polizza dopo pochi dì si aggiungevano ducati 9. 60. E così tutta l'entrata saliva a ducati 2427. 06. E questa somma meglio di tutte le parole risponde alle beffe fatte dell'opera egregia, che ha somministrato alle Figlie della Carità di che alleviare le miserie de' poverelli.

Importa ora vedere come queste siano state fedeli al loro mandato, non perchè loro ne torni la lode, che nulla più debbono avere a schifo secondo lo spirito del S. Fondatore, ma perchè tutti si sappiano la fiducia pubblica non indarno essersi rimessa nelle loro mani, e tutti conoscano la maniera, e l'ordine che esse serbano nel distribuire le limosine, nè si avvisino che forestiere essendo, si lascino trarre in errore dando cui che sia, che cerchi, scempiatamente. S. Vincenzo de' Paoli, che ci guarderemo chiamare filosofo del seco-

lo XVII, perchè non cada sopra di lui l' infamia di coloro, che dicendosi filosofi volevano carpirne la gloria, Apostolo diremo piuttosto dell' umana ragione, come accortamente è stato scritto, incaricato di concordarla con la fede senza discussioni ma con la pratica della carità, e delle sue opere, S. Vincenzo de' Paoli ebbe il genio di questa bella virtù. Egli penetrò ed internossi nel cuore de' poveri, e ne acquistò la intelligenza. Ne conobbe la grandezza, quella stessa di G. C. povero ne' poveri; ne conobbe la miseria quella del cuore umano sottoposto alle tentazioni della sconsigliata fame. La grandezza reselo appassionato partigiano di ogni indigenza, chè nessuna ve ne ha su la terra, la quale non trovasse in Lui conforto: la miseria fecelo accorto e prudente nel cercare de' mezzi per sovvenirle, e non metterla a rischio, male usando del sovvenimento. La carità meno degna di questo nome, con molto senno fu scritto, è quella che non dà che danaro secco. Vincenzo de' Paoli interdisse alle sue Figlie di darne ai poveri: ruggiada passaggiera, che rinfresca, e rinverdisce per un momento la illangnidita pianterella, e lasciala pericolare abbandonata al vento ardente dell' infortnnio. È d' uopo scorrere perciò il paese ove dimora il povero pieno di grandi e tristi misteri, penetrare nel suo abituro, frugare il suo ricovero, assidersi accanto a lui, sentire palpare toccare le sue necessità, discernere l' avidità dal bisogno, l' amore dell' ozio, e dell' infingardaggine dalla debolezza ed infermità, il vagabondo che trascorre da un luogo all' altro mentendo le voci della indigenza dal misero che manca di tutto, e forse arrossisce di essere conosciuto, o non può perchè aggravato di male, o chiuso in carcere. E tale è il ministero delle Figlie della Carità

Nè è a temere per loro questo andare e venire per ogni strada, ed usare a tutte le case anco nella Città nostra, la quale tenuta in minor pregio de' paesi musulmani, che festosi accolgono fra le loro mura queste serve de' poveri, infamavasi insufficiente a serbare vigoroso ed immacolato il bel giglio dell' innocenza, siccome quella che stassi sotto cielo assai ardente. « Questo

nome, sono bellissime ed a proposito le seguenti parole del chiarissimo Cesari, di serve de' poveri inteneriva il cuor di Vincenzo, e di qua egli traeva tanto di sicurtà dell'ajuto celeste, e del favore di Cristo, al quale servivano, che laddove egli in tutte le cose, massime nelle femmine, era riguardato e cauto al possibile, in questa delle sue Figlie, egli parve aver perduto eziandio quel riguardo, che parea convenirsi: perchè quantunque il loro sesso, l'età, e la bellezza talora mostrasse di dover temere di loro, e non essere da cimentarle, Egli di queste serve de' poveri nulla temeva, mandandole da per tutto, in viaggi anche lunghissimi per tutta la Francia, nell'Alemagna, nella Polonia, per mezzo a paesi eretici, e (quello che par incredibile) eziandio nelle armate, alla cura de' soldati infermi, o feriti, e fino a condannati alla galea, o nelle prigioni. E perchè questa sicurtà gli veniva da Dio, Dio fu sempre la loro guardia, cotalchè in tanto tempo nulla incontrò mai loro, che dovesse farle pentire; riverite ed onorate da tutti, ed in ogni luogo: nessuna ingiuria alla loro onestà, nessun pericolo. Ed esse a sicurtà della parola di tale uomo si mettevano a tutto senza temere ». E senza temere si adoperano quì fra noi nel pietoso loro ministero, seco recandosi ed il conforto della promessa sicurtà loro fatta da Vincenzo, e la esperienza dolcissima della riverenza in che sono avute da tutti, e la risoluzione di una vita di sacrifizii di tutt'i giorni.

Formate alla scuola di S. Vincenzo, che soleva dire: amiamo Dio con la forza delle nostre braccia, e non già a quelle della filosofia, che contentasi di sterili discussioni, elle si sanno che per essere utili ai poverelli, sia d'uopo amarli, sentire in se propensione di naturale affetto per loro, essere felice della loro felicità, misero delle loro miserie, non provare piacere alcuno, allorquando ci ha un solo che soffre, e cui può portarsi sovvenimento: elle provano per esperienza, come l'infermo, l'orfanello abbandonato, il vecchio lasso, il moribondo che spira non si consoli che all'aspetto alle carezze alle amorevolezze alle dolci parole alle soavi maniere di una persona che egli chiama, mia sorella.

L' uomo stesso il più rotto al vizio ascolta volentieri chi non ascolta che la propria coscienza: non è più un importuno censore agli occhi suoi, è un apostolo sì bene: chè qualunque sia il colpevole diviene arrendevole alla virtù, la quale mostrasi sollecita del suo bene, rimanendo sempre nell' anima la più invilita dalle passioni qualche cosa che ricorda la sua divina origine, un debole raggio che non mai è del tutto spento dalla possanza del male. Così da questa scambievolezza, o corrispondenza di affetti, e di cure fra colui che conforta, e l' altro che vien confortato, traggono la fiducia, la lealtà, la schiettezza che assicurano il successo della carità, sono esterminate la dissimulazione, l' inganno, la menzogna che finge la sofferenza per ghermire il non meritato ristoro, e rapirlo ai veri bisognosi. Ecco la carità quale la intendeva Vincenzo de' Paoli, e voleva che la intendessero le sue figliuole, avendola così inteso il Dio della carità. Egli ne dice nel Vangelo: voi tutti siete fratelli, amatevi come io vi amai: nè io venni per essere servito, sì bene per servire. E secondo questo pensiere le figlie della Carità si fanno una gloria di avere se stesse in luogo di serve dei poveri, questi di loro padroni. Nè altrimenti si lasciano condurre nell' adempimento del pietoso loro ministero, che ponendo ogni opera, ed ogni sollecitudine in favore di questi padroni.

Perciò praticando alle loro case, e vili tugurii cercano di sorprendere, diremmo, le loro miserie, di coglierne la misura, di alleviarne il peso come meglio e possono, e sanno, togliendo loro nel medesimo tempo la occasione di usare malamente del benefizio. I bambini privi di madre sono provveduti di latte, e se di ogni arnese sforniti, di fasce, e pannolini; le fanciulle quali di lavoro, quali di vesti, la più parte d' istruzione per rimuoverne le guaste usanze, e gli animi teneri formare alle virtù. E spesso avvenendosi a famiglie, che languiscono di fame, tremano di freddo, gemono su lo strame, assegnano loro pane più giorni di ogni settimana, somministrano vesti, forniscono di lenzuola, e coperte, e lettiere, e puranco di che pagare la pigione. E perchè queste masserizie non vadano impegnate,

o vendute, le prestano ai poveri, ed in ogni settimana restituendole sporche ne ricevono altre nette.

Per gl' infermi si adoprano con ogni maniera di rimedii perchè vengano in sanità, o ricevano qualche sollievo: di medicine, latte, brodo, sono sovvenuti; ed ancora con zuccherini e confetti ristorati al più che si possa. Nè manca loro il consiglio di medici diligenti, chè ve ne hanno più i quali da carità cristiana compresi sia nelle Case delle figlie della Carità, sia ne' ricoveri stessi de' malati prendono il pietoso assunto di curarli con una sollecitudine, che è molto da commendare. E se fierezza sarebbe volere obbligare quanti sono gl' infermi a raccogliersi in un ospedale, e così separare dalle sue figliuole la madre, dalla consorte il marito, e togliere al misero ancora il sollievo di un volto amorevole che ricrei col sorriso dell'affezione, non mancano di quei, che un cuore duro alla pietà potrebbe solamente abbandonare privi di ogni conforto, e della speranza di averne nelle loro case: allora è carità provvederli di mezzi, perchè siano ricevuti in un ospedale. Tra tante calamità non rare volte altra incontrano che la ruina è delle famiglie, la ignominia della società, quella perdendo, questa disonorando, val quanto a dire il concubinato. Che se piaccia rintracciarne la causa, la troverete per lo più parlando di gente povera nella mancanza delle carte necessarie per lo matrimonio: importa perciò procacciarle, e così rendere santo e legittimo un talamo contaminato, come frequentemente hanno elle fatto.

Le quali cose così dichiarate è facile intendere lo specchio sussegnente, ove a parte a parte ogni cosa è esposta in che fu il denaro invertito.

Tela per lenzuola camice gonnelle	654, 00
Vesti di uomo, cioè calzoni camiciuole giubbe.	127, 75
Tessuti di bambagia, e lino per vesti da donna a diversi prezzi	287, 20
Altri tessuti di mussolini più fini	73, 45
Scarpe, e calze	97, 15
Lettiere	145, 50
Da riportarsi.	1385, 05

Riporto . .	1385, 05
Materassi 15 a duc. 6	90, 00
Coverte	25, 70
Pigioni di case	94, 60
Spese di bucato.	73, 80
Pane dispensato per quattro mesi a diverso prezzo sino a rotoli 35 per giorno	299, 05
Carne per brodo, e nutrimento	156, 80
Latte compresi 1, 56 mensuali a cinque donne per allattare de' bambini rimasti privi di madre, zucchero , polli , ed altri conforti.	145, 00
Bagni , e vetture per condurre gl' infermi all' ospedale	9, 30
Medicine	45, 60
	2324, 90

I quali sottratti dall'entrata di duc. 2427.06 rimangono duc. 102. 16

Questo resto sarà nello stesso modo speso.

Confidiamo a ragione, che le anime generose le quali concorsero all' opera benefica si troveranno coutente non solo del ben fatto , ma fermeranno in cuor loro e di rinnovellare questa nobile , e caritatevole usanza , secondo che più il destro loro ne venga e di giovare a poveri sovvenuti dalle figlie della Carità sia ingrossando il numero delle soscrizioni in favore dell'opera, sia procurando il lavoro alle fanciulle che frequentano le loro scuole, sia facendo loro dono di vestimenti e fornimenti usati, e vecchi, i quali inutili alle persone agiate , tornano sempre vantaggiosi ai miseri. Oh da vero se tutti i ricchi conoscessero quali e quante lagrime negli occhi, quale disperazione si raccoglie nel cuore de' poveri, se sapessero che nel corso della loro vita non mancano delle ore funeste , in cui piccola moneta ha il potere di salvare dalla ignominia, e forse dal delitto; se discendessero per breve ora nell'abituro della indigenza, e vi scorgessero tutte le privazioni alle quali è soggetta la povertà, e fra tante privazioni sovente molte virtù, grande pietà loro ne prenderebbe, e con larga mano e pronta porgerebbero loro sostegno! Perchè lo facciano , noi